

Società dei Cooperatori Liguorini

Istituita a Pagani (Salerno) presso la Tomba di S. Alfonso

I nostri Amici Cooperatori Liguorini condividono, di solito, le gioie dei nostri Piccoli Missionari; ma nel Numero scorso hanno appreso con dolore la immatura perdita del giovanetto Agnello Di Francesco, volato al Cielo il 26 marzo ultimo. - La loro sentita unione al nostro cordoglio, è stato un vero conforto al cuore nostro ed a quello dei Piccoli Missionari, nonché per la esimia Famiglia dell'Estinto,

Ammirrevoli per spirito di fede e di amore vero, sono state le sue sorelle che, unitamente ai nostri Piccoli, nella Messa di Requite, *presente cadavere*, si accostarono alla Mensa Eucaristica, in suffragio dell'anima benedetta del caro Agnello.

La desolata madre nol poté, perchè era come fuori di sé: più tardi, in momenti di calma, ci edificò assai coi suoi sentimenti di grande Madre Cristiana. *"La voleva ardentemente Sacerdote Redentorista, perchè facesse molto bene alle anime, e pregasse sempre per me, dopo la morte mia. Ah! Se avessi un altro figlio, pure qui lo condurrei, in questo santo luogo, per incamminarlo a quella meta."* Madre veramente forte!

Agnello Di Francesco, abbellitosi meravigliosamente nell'aiuola fiorita dei nostri Piccoli Missionari, come fiore già tutto aperto, nella pienezza della sua fragranza, ci fu rapito agli splendori eterni del Cielo. Fu chiamato a seguire il Divino Agnello nella Pasqua eterna del Paradiso!

Egli guarda dal Cielo, nel sorriso di Dio, i suoi Superiori, i suoi Compagni, gli Amici Cooperatori Liguorini, e particolarmente la cara mamma e sorelle desolate, che erano tutta la sua famiglia quaggiù.

Molte grazie egli ci otterrà dal Cielo: noi glielo confidiamo.

Offerte per i Piccoli Missionari

Maria Renzulli L. 5 - Giuseppe Piscioia L. 5 - Raffaele Ferrara L. 5 - Sergio Cosmai L. 50 - Renata D'Ischia L. 4 - Adele Chiesa L. 4 - Anna Faconio L. 10 - Anna Fiorentino L. 30 - Maria La Mura L. 4 - Elisa La Mura L. 4 - Can. D. Nicola Cioffi L. 5 - Linda Cioffi L. 5 - Fausta Fasolino per NN. L. 10 - Arpino Michele L. 5 - D. Caterina Desiderio L. 50 - Enrichetta Granozio L. 5 - Angelina Cingolo L. 5 - Filomena Di Concilio L. 5 - Pasqualina Sica L. 5 - Cristina Cingolo L. 5 - Amalia Cingolo L. 5 - Concetta Vaccarella L. 10 - Ciro Di Stasio L. 10 - Parr. D. Salvatore Nasti L. 50 - Raffaele Cinque fu Gioacchino - Famiglia Iannuzzi L. 10.

P. GAETANO M. DAMIANI C. S. R. - Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice « S. ALFONSO » - Uomini e Donnamozze - Pagani

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

I giovanili ardori Eucaristici di S. Alfonso - I PP. Predicatori e il Santuario di Pompei in un Documento Pontificio - Chiusura dell'anno giubilare a S. Angelo a Cupolo - La pagina della Madonna - La Via della Salute - Gli avvocati possono farsi Santi! - Grazie - Le Nostre Missioni - Cronaca della Basilica - Preghiamo per i nostri morti - Borse di Studio.

I giovanili ardori Eucaristici di S. Alfonso

L'11 maggio 1716 a Napoli spegnevasi serenamente S. Francesco di Geronimo, il quale sin dal 1678 aveva evangelizzato, senza risparmiarsi, le popolazioni meridionali della riviera e dei monti. Nei 38 anni di Missioni quasi ininterrotte l'infaticabile apostolo Gesuita aveva predicato con zelo insistente il Mistero Eucaristico, onde creare intorno ai Tabernacoli deserti un'atmosfera di fede e di amore. Io penso che nelle ore supreme il cielo gli abbia fatto conoscere in premio il frutto più bello delle sue diuturne ed intense fatiche, squarciando il velame dell'avvenire. E presso il povero capezzale il morente avrà scorto l'angelico Alfonso de' Liguori, di cui aveva benedetto la culla pochi lustri prima, predicandone con lume profetico il mirabile destino. Il santo operaio di Dio si sarà rallegtrato vivamente nel vedere i semi della sua predicazione Eucaristica caduti in un terreno fertile, che li avrebbe fatti fruttificare in una maniera prodigiosa. Senza dubbio, la Provvidenza aveva designato il Liguori a raccogliere la preziosa eredità spirituale del di Geronimo e quella ancora lasciata da S. Francesco Caracciolo, vero precursore dell'Adorazione perpetua, morto in Agnone nel 1608. Napoli può

essere fiera di questo trittico: esso forma una delle glorie più smaglianti della sua storia millenaria, ricca di vitalità religiosa.



L'Eucaristia fu il primo amore di S. Alfonso: fu poi l'amore predominante della sua vita e l'amore più caratteristico della sua vecchiaia. Fedele al titolo proposto tratterò nel presente articolo soltanto dei suoi « giovanili ardori Eucaristici » abbracciando il periodo anteriore al sacerdozio, cioè il 1696 - 1726. - Col latte, può dirsi, Alfonso succhiò il più tenero affetto Eucaristico, divozione tradizionale del suo vetusto e nobile parentado. Quando la mamma tornava in palazzo dalla Comunione, egli erale subito accanto per sentire il profumo di Gesù. Con gioia attese l'ora sublime della sua Prima Comunione. Arrivò finalmente! Il P. Pagano, eccellente religioso dell'Oratorio, preparò con sollecitudine il fanciullo all'atto augusto e ne assunse la direzione dell'anima privilegiata. A nove anni, ascrittosi alla Congregazione Mariana tenuta dai Filippini, ebbe agio di frequentare i Sacramenti con assiduità edificante, cosa assai rara in quei tempi, rosi da tarli giansenistici. In seno alla Reale Arciconfraternita di S. Maria della Misericordia fuori Porta S. Gennaro trovò Alfonso altri stimoli più potenti. Il Regolamento della medesima esortava i confratelli di accostarsi « non di rado, ma spesso » alla Divina Mensa e di nutrirsi del Pane Sacramento per ricevere quegli aiuti efficaci, che sono necessari per trionfare nelle lotte spirituali (Cf. Parte I, cap. 19). E' superfluo rilevare che il santo giovane adempì scrupolosamente tale prescrizione, in piena armonia con le sue intime aspirazioni. Nè mutò questo sistema di vita nel 1710, quando fu ammesso nel sedile di Porta Nova tra i più illustri uomini di Napoli. (1) Cavaliere, appena quattordicenne, non si vergognò di tutti quegli esercizi devoti, praticati sin dalla infanzia, sulle orme della piissima genitrice. Nel 1713 laureatosi in giurisprudenza (2) non si lasciò sviare dal retto sentiero dal rispetto umano. Cavaliere e professionista conservò nella sua purissima anima, anche

(1) In un Numero susseguente parlerò di S. Alfonso, cavaliere di Porta Nova, secondo gli Atti originali.

(2) La data del dottorato sostenuto dal Tammola concorda esattamente con quella, che è presso Pietro Antonio Colinet in *Nomenclatura doctorum* (Napoli, 1734): sarà l'identica fonte, cioè il Registo, dei signori Caraccioli di Avellino, ai quali, secondo le praxi matriche del tempo, spettava il diritto di conferire le lauree nella Università napoletana.

in mezzo al fascino mondano, un trasporto singolare per l'Eucaristia. Egli era conosciuto siccome l'estatico adoratore del Santissimo Sacramento. Sottraeva volentieri ogni giorno qualche ora alle sue occupazioni per recarsi alle Quarantore. Non mancava mai di trovarsi all'appuntamento, che sembrava dargli Gesù esposto sul suo trono in una chiesa della città, vicina o lontana che fosse. «Godeva, racconta commosso il suo storico, in vederlo corteggiato su gli altari con pompa di solenne apparato ed egli stesso si diettava di comprar de' fiori, come confessò essendo già vecchio, e di regalarli nella sua parrocchia all'altare, ove stava il divin Sacramento...» (Cf. Tannoia, libro I, cap. V). Possiamo figurarci la santa impressione che produceva la vista di questo gentiluomo: al ricordo si pensa spontaneamente a Giuseppe Moscati, che alla nostra epoca, nella stessa Napoli, ha suscitato intorno a sè tante simpatie per il suo profondo amore alla Eucaristia. Un testimone oculare coevo del Liguori ci ha tramandato la memoria di quelle lunghe adorazioni. «Quando'ero ancora chierico, andavo spesso con due miei amici a visitare il SS. Sacramento in quelle chiese, ov'era esposto per le Quarantore; e sempre trovavamo vicino al presbitero un giovane, che ci edificava in modo straordinario col suo contegno devoto e col suo profondo raccoglimento. Il modo suo di vestire, il portamento signorile di tutta la persona, la sua modestia, le sue maniere gentili, tutto rivelava in lui il gentiluomo di alto lignaggio. Appena giunti in chiesa, lo vedevamo là pregante con indicibil fervore, immobile e come assorto in Dio; e quando ce n'andavamo, lo lasciavamo nello stesso atteggiamento d'intima unione con Nostro Signore. I nostri discorsi si aggiravano spesso sopra questo santo giovane; ci dicevamo l'un l'altro che la sua pietà doveva farci arrossire, e desideravamo ardentemente di conoscerlo e di potergli parlare...». Il momento del loro fortunato incontro non tardò a spuntare. Giovanni Mazzini, è il nome del testimone citato, per alcuni giorni del 1723 non vide più ai piedi dell'altare quel giovane adoratore, che altre volte l'aveva tanto consolato. Rammaricato se ne dolse con i due compagni, cercandone utili informazioni. Che era accaduto?...

Il fortunato avvocato nel colmo degli applausi forensi subì una terribile sconfitta: fu questa una causa occasionale, per cui decise di cambiare i distintivi magistrali e cavallereschi con l'umile abito clericale. L'aspirante al sacerdozio ritornò poi alle Quarantore, portandovi uno slancio nuovo, immune da ogni preo-

cupazione. Un giorno il Mazzini si avvide che il solito posto era occupato da un giovane in abito talare. Pensò attonito se sotto il novello costume non fosse già la stessa persona! E per esserne sicuro l'aspetto sulla soglia della chiesa. « Signore, gli chiese, ho da farvi una domanda che vi parrà indiscreta... Non sareste voi quel giovane gentiluomo, che tante volte ho trovato alle Quarantore? » Alfonso sorrise e cedendo alle cortesi insistenze narrò con semplicità il suo drammatico passaggio dai tribunali all'altare, mentre il suo interlocutore si commoveva sino alla crine. - Nel 1745 S. Alfonso pubblicando le « Visite », confessava nella Introduzione: « Bisogna ch'io palesi in questo libretto, almeno per gratitudine al mio Gesù Sacramentato questa verità: lo per questa divozione di visitare il SS. Sacramento, benchè praticata da me con tanta freddezza ed imperfezione, mi ritrovò fuori del mondo, dove per mia disgrazia sono vivuto sino all'età di 26 anni. »

Diventato chierico accrebbe i suoi ardori Eucaristici. La chiesa di Sant'Angiolo rammenta il fervore serafico del Liguori, il quale per programma si era imposto ciascun giorno di ascoltare una Messa, di fare la Comunione e di visitare almeno una volta Gesù Sacramentato. Tutti i suoi pensieri erano rivolti all'Ostia immacolata e giubilava nel rimanerne all'ombra santificante. - Nel 1725 ancora minorista prese parte alle Missioni predicate dai membri di Propaganda e con visibil piacere insegnò il catechismo ai pescatori sulle coste di Posillipo. In pari tempo penetrò col P. Manulio nelle carceri statali, onde disporre qualche ostinato delinquente condannato a morte a ricevere gli ultimi Sacramenti... Ordinato diacono nel 6 aprile 1726, Alfonso poté finalmente soddisfare a un voto del suo cuore. L'Em. Cardinal Pignatelli gli accordò tosto la facoltà di poter ascendere il pulpito ed annunziare la divina parola. - Il Tannoia c'informa che « il primo sermone che fece Alfonso fu in occasione delle Quarantore, nella Chiesa parrocchiale di S. Giovanni in Porta. Prese per tema di questa predica le parole d'Isaia (LXIV, 1): *Utinam dirumperes caelos et descenderes... aquae arderent igni*. Veramente si videro bruciare le acque. Fece vedere con sommo zelo e fervor di spirito quanto grande sia l'amore che Gesù Cristo ci porta e quanto grande, anzi mostruosa, sia l'ingratitude dell'uomo verso Dio. Mi diceva Don Gaetano, suo fratello, che da questo tempo in poi non vi fu quasi giorno che Alfonso invitato non fosse a

predicare ora in una chiesa ed ora in un'altra, specialmente in quelle delle monache. Sermoneggiava per lo più in onore di Gesù Sacramentato, e rara era quella chiesa, ove essendo esposto alla pubblica venerazione il SS. Sacramento, non vi fosse Alfonso a predicare. » (Ibid. cap. X). - Il sermone ricordato dal Tannoia pare che sia andato smarrito: conservasi invece nel nostro Archivio Generalizio l'autografo inedito di un altro discorso Eucaristico, recitato dal santo ugualmente nel 1726, assai probabilmente da diacono. Il titolo originale è: « Pastore ed Agnello »; (1) il testo « *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi*. (S. Giov. nell'Evang. al cap. I). Riporto qualche brano del manoscritto, che verrà integralmente stampato nella grande edizione delle Opere Ascetiche del zelantissimo Dottore, di cui già sono usciti a luce tre volumi. Nella espressione chiara e popolare sentesi tutto il serafico ardore, del quale era saturo il giovanile cuore di Alfonso. Appare evidente dal contesto ch'egli parlava ad uditori del basso ceto: forse ai lavoratori del rione del porto o del mercato. Le frasi dialettali usatevi con una certa familiarità c'inducono a supporlo e ci riempiono di dolce meraviglia. Eccone l'esordio semplicissimo:

« Un giorno S. Giovanni il Precursore di Cristo mentre battezzava i suoi discepoli fu interrogato s'esso era l'aspettato « Messia, egli tutto pieno di confusione e d'umillà subito si protestò: *Non sum ego Christus: ego non sum dignus ut solvam ejus corrigiam calceamenti*. E in veder comparir da lontano « il suo amato Redentore, che li veniva all'incontro: *Ecce*, disse, « *ecce Agnus Dei, qui tollit peccatum mundi*. Ecco l'Agnello etc. - E lo chiamò Agnello, come se avesse detto, o Giudei, o figli di Adamo, ecco l'Agnello mandatovi da Dio al mondo per « la vostra salute. Ecco il vostro amico, il vostro sposo, il vostro padre innamorato dell'anime vostre, che amandovi più d'ogni amico e sposo e padre è venuto dal cielo a morire per voi « miserabilissimi, che l'avete da levare la vita, e si contenta per « il grande amore che vi porta essere sacrificato sopra una croce « come un Agnello innocente per così pagare colla sua morte i « vostri peccati. - Intendete dunque, divotissimi, che fu chiamato

(1) Di Meulemeester nella « *Bibliografie Alphonsiennes* » (pag. 181) gli ha dato il seguente titolo: « Come nel SS. Sacramento si sia nostro caro Gesù... da pastore ed Agnello: » Però esso non è che la proposizione del discorso. Il testo italiano non è stato finora mai pubblicato.

« Agnello Gesù; ma come va ch'egli poi non disse ch'era Agnello, ma disse ch'era Pastore: *Ego sum pastor bonus?* »

« Ora stategli attenti perchè voglio farvi intendere come nel SS. Sacramento ci stà il nostro caro Gesù per bene nostro da pastore ed agnello. Da pastore per esercitare con noi tutti l'officij ch'usa un buon pastore colle sue pecorelle. - Da agnello e poi e per darci confidenza e per ottenerci nell'istesso tempo da Dio il perdono de' nostri peccati. » (1)

Segue la I parte del discorso: « Più sono gli officij o cure che deve avere un pastore verso le sue pecorelle. *Attendere* alla loro salute, *proverderle* di vitto, e *riportare* all'ovile quelle che si sono sviate. »

Il santo esplica i punti annunziati con pensieri biblici e patristici.

Interessante per la cronologia è questo tratto: « E perciò Gesucristo à istituito l'Eucaristia per stare sempre insieme con noi, nè potessimo lamentarci che ci abbi mai abbandonato. *Da che è sceso in terra il Figlio di Dio che sono già passati 1726 ANNI, sin da all'ora etc.* »

Reca belli esempi di anime Eucaristiche come Maria Stuarda, B. Giacinta Mariscotti, S. Maria Maddalena dei Pazzi, S. Rosa, S. Gertrude, B. Coletta, B. Margarita da Castello, S. Teresa. - Indi con patetico dialogo in vernacolo napoletano soggiunge: « Dicimmo la verità: se ogni cent'anni calasse e s'esponesse, che folla all'ora. E poi non ce ne viene, perchè sta esposto sempre che lo vuoi, ne? perchè alle 40 ore. - Padre, non aggio tempo. - Non ai tempo? E' che no le puorte vero amore, se veramente fuste nammorata de Gesucristo te senteriste morire de no venirlo a visitare almeno na volta lo giorno, come tante anime innamorate etc. *Quomodo desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus.* »

Ribatte alle obiezioni, conclude questa I parte con tenerezza: « Ah povera pecorella ingannata, perchè fuggi dal tuo caro Pastore e dove vai? da chi vai? vai in bocca a li lupi, vai a farti schiava de li demonii... Torna al tuo amante Pastore, non vedi come t'aspetta per abbracciarti di nuovo? Non senti come ti chiama da quell'altare che torni a lui, perchè ti vuole perdonare? »

(1) Ho lasciato al saggio l'ortografia gemina del manoscritto: è sola più tardi che il Santo Scrittore di una forma migliore al suo stile.

La I parte è meno sviluppata; comincia: « Eh che forse dubiti che se tu vai a li piedi di Gesù Sacramentato a cercarli e perdono, esso ti abbi da cacciare? Ma non sai che Gesucristo in questo Sacramento non solo è Pastore, ma è ancora Agnello: *Ecce Agnus*. Come un agnello non sà far male a chi l'ave offeso, così Gesucristo stando in questo Sacramento, par che non sappi castigare quelli che li vengono a cercare perdono... »

Anche qui allega commoventi esempi di anime appassionate per l'Eucaristia, come di Suor Maria Spinelli, la quale vide Gesù nell'orto tremante. « Perchè stai qua? » gli chiese. - « Non trovo - rispose - chi me voglia! »



Nell'articolo succinto e saltuario chi non comprende i palpiti fervorosi di Alfonso per l'Eucaristia? Egli passerà i lunghi anni del sacerdozio e dell'episcopato nel celebrare instancabile questo Mistero di amore. Comporrà in seguito delle incomparabili « Canzoncine Spirituali », scriverà le notissime « Visite al Sacramento », detterà delle Meditazioni fiammanti ed altri opuscoli per chiamare le anime avanti all'altare augusto. Ripeterà con ebbrezza: « Signore, quanto sono dilette i vostri tabernacoli! Un giorno solo passato nel vostro tempio val più che mille giorni passati in mezzo alle delizie del mondo! Questo grido sgorgato dal cuore giovanile di S. Alfonso risuoni, durante il corrente mese di giugno, al nostro orecchio con forza insinuante. Svegli nel nostro spirito sentimenti di viva fede e ci spinga giornalmente presso il Tabernacolo, ove troveremo insieme ai Serafini anche il nostro Santo a corteggiare il Re dell'amore infinito. Nel silenzio del Santuario si leverà una voce melliflua e canterà beata come in una visione di pace:

« Partendo dal mondo l'amante Pastore,
che volle dell'alme morir per amore,
le agnelle sue amate,
col sangue comprate,
non volle poi sole nel mondo lasciar... »

P. O. GREGORIO

La Pagina della Madonna

Il libro di tutti



Il libro delle Glorie di Maria è stato giustamente detto il *Manuale per eccellenza della divozione confidente verso la Madonna: il Codice di confidenza salutare*. Essendo tale, è il libro di tutti: di tutte le anime, delle anime piccole, umili e delle anime eccelse; dei poveri peccatori di buona volontà e dei giusti; dei giusti di ogni grado di perfezione, dei giusti benché della più consumata virtù.

Chi non sentirà la necessità di volgersi alla Madre di Dio, con confidenza filiale? La sentiranno i poveri peccatori; ma la sentiranno anche i giusti, e i più giusti. Questi, forse e senza forse, la sentiranno spesso più di tutti, nelle prove dolorose, difficili, supreme, a cui vengono sottoposti da Dio, per perfezione della loro virtù. Quando il Cielo apparisce loro come dappertutto chiuso, Dio benedetto ne lascia per lo più un lembo sereno, l'adito alla Madre Celeste. Quando ogni sguardo benevolo sembra ritirarsi dalla loro vista, incontrano tenero, intento, sollecito lo sguardo materno, a cui corre spontaneo l'occhio smarrito, com'è spontanea l'invocazione della Madre. E l'incontro di quello sguardo segna sempre vittorie e salute. Dolce, bella speranza per tutti la Madonna!

Le Glorie di Maria offrono ricchezze di confidenza per tutti, per ogni anima, in qualsiasi stato si trovino. Lui stesso S. Alfonso, nelle prove a cui lo sottopose il Signore, ricorreva alla sua miniera di confidenza salutare. «Oggi la testa non mi aiuta — diceva al Fratello laico, che l'assisteva, nella sua tarda età — leggetemi il Capitolo del mio libro, sulla speranza che abbiamo di salvarci, per l'intercessione di Maria». E mentre il Fratello leggeva, il Santo stava attentissimo, e andava ripetendo:

«Quanto è potente presso Dio la mediazione di Maria! » E tutto se ne consolava, dandolo a dividere, col sorriso sulle labbra. Poi esclamava: «Madre mia, io son fatto vecchio, non posso più predicare le tue glorie: almeno avessi chi me ne parlasse sempre!» Niuno poteva parlargliene meglio di se stesso, nel suo libro. Altra volta in simile circostanza, dopo la lettura delle Glorie di Maria, si dava ad esclamare: «Quando si sente parlare della Madonna, ti senti allargare il cuore!» Certo, quando si sente parlarne così, come ne parla Lui.

È il libro di tutti. Perché è il libro, il manuale, il codice dell'amore, della tenerezza filiale verso la Madonna. L'autore lo scrive, diciamo così, dopo aver letto, nel Cuore della Madonna, l'immenso amor suo materno verso gli uomini, favorito come i più grandi Santi, come il privilegiato S. Bernardo, di speciali comunicazioni e tenerezze materne dalla Madonna. Egli, che era tanto riservato in parlare di sé, nella sua tarda età, si lasciava sfuggire, parlando col suo Direttore, che quando era giovane, parlava spesso con la Madonna: che con Lei si consigliava, per le cose del suo Istituto; e la Madonna gli diceva tante belle cose. E interrogato più volte dal suo Direttore quali cose gli dicesse la Madonna, rispondeva sempre con umiltà: «Mi diceva tante belle cose.»

Si sa per tradizione, che trattenendosi a Scala, presso Amalfi, allorché dava principio al suo Istituto di Missionarii, si agitò più volte, anzi molte volte, apparsa la divina Madre, mentre stava in orazione, e praticava le sue aspre penitenze, in una piccola grotta colà scavata nella roccia, su cui al presente sorge un piccolo tempio, a memoria delle celesti conversazioni della Madonna col santo suo servo e figlio. Ma anche in pubblico la Divina Madre lo favoriva più volte delle sue apparizioni, mentre predicava delle sue glorie, dinanzi le sue immagini, come avveniva a Foggia, investendolo la Vergine dei suoi raggi, e sollevandosi estatico il Santo sulla cattedra, come per slanciarsi verso la celeste apparizione, mentre il popolo, per slanciarsi verso la celeste apparizione, mentre il popolo, nella più intensa commozione, gridava: «Miracolo!... Il medesimo avveniva anche ad Amalfi, in quella cattedrale, a Castel S. Giorgio, ad Arienzo. E chi sa quante e quante altre volte la Divina Madre gli avrà aperto il suo Cuore Materno! Si sa finalmente che, poco prima di seguire al Cielo la sua dolce Madre, come l'aveva ardentemente bramato, la Madonna per ben due volte gli appariva, sul letto di morte, riempiendolo di celeste letizia.

Ecco dunque chi parla dell'amore materno di Maria, ai suoi figli: chi tanto godeva della felicità dei palpiti materni della Madonna. E con quanta tenerezza, nelle sue Glorie, ci parla di Maria madre nostra: dell'amore, con cui ci ama; dell'amore, che ha verso i figli disgraziati; i poveri peccatori! Chi non sentirebbe parlare, da Lui, dell'amore che porta a tutti i suoi figli la Madonna?

E parla insieme dell'amore dei figli verso la Divina Madre, per la sua grande umiltà, e per l'amore suo grande alle anime, si mette al livello dei figli peccatori. Si tiene peccatore, coi peccatori di buona volontà: prende i loro sentimenti, il loro linguaggio: i sentimenti più propri, il linguaggio più proprio, indovinato, dei figli miseri, verso la loro Madre Celeste. Non potrebbe avere altri sentimenti, altro linguaggio il vero, il più grande peccatore, che si volge alla sua Madre Divina, per essere rimesso in grazia del Padre Celeste. Si ritiene peccatore, e gran peccatore, lui che non aveva mai offeso Dio, con colpa grave, e solo Puna o l'altra volta, nella fanciullezza, si era macchiato di colpa leggera. E' Pocchio del Santo, del gran Santo il suo, che riconosce nella colpa, anche veniale, il gran male, l'offesa di Dio, superiore a qualsiasi più gran male della creatura; e si tiene per gran peccatore, anche se commise Puna o l'altra colpa veniale. Al suo Confessore, che gli domandava, nella sua tarda età, se bramava di vedere la Madonna, Egli, che tante volte era stato favorito della presenza della Divina Madre, rispondeva con grande sentimento di umiltà: «Ah! sì, lo desidero assai; ma non ne son degno, perchè sono gran peccatore!»

I peccatori dunque di buona volontà, che vogliono tornare al loro buon Padre, Dio, e maggiormente stringersi al suo cuore, trovano nelle «Glorie» i sentimenti filiali, le parole, tutto fatto per essi, per volgersi alla lor Madre e Regina di misericordia: Madre e Regina di Misericordia, del resto, di tutti gli uomini, tutti poveri peccatori!

Ma è anche il gran Santo, che sa interpretare, nelle sue «Glorie» i sentimenti dei Santi, dei più grandi Santi, dei figli più amanti, verso la loro Madre e Regina, nel corso dei Secoli. Vi sono tutti, coi sentimenti più belli e più teneri verso la Divina Madre. Nessuno meglio di lui poteva farsene interprete ed espositore, presentandoli, nell'affetto serafico del suo cuore, verso la Divina Madre. «Ho procurato — dice il Santo nell'introduzione alle «Glorie» — da quanti autori ho potuto avere nelle mani, di raccogliere in breve, come ho fatto in questo libro, le sentenze più scelte e spiritose dei Padri e dei Teologi, affine di dare il comodo ai divoti, con poca fatica e spesa, d'infiammarsi, con la lezione, nell'amore di Maria; e specialmente di porgere materia ai Sacerdoti di promuovere, con le prediche, la divozione verso la Divina Madre.»

E' il gran Santo, l'affezionato figlio di Maria, che, dal cuore, offre a tutti l'amore, le grandezze meravigliose della Madre, per farla ammirare ed amare: le virtù singolari della Madre, per farla imitare; gli ossequi tutti filiali, per farli praticare dai figli, verso la Celeste nostra Madre e Regina.

Le Glorie di Maria il libro di tutti. E' il libro del popolo e dei colti. Leggiamo nei documenti del Dottorato del Santo (p. 77): «La quale opera (Le Glorie di Maria) con la semplicità

congiunge tanta varietà e profondità di dottrina, e così alle diverse menti degli uomini si adatta, che e Pindotto venga nutrito dell'abbondante latte della verità, e quegli che è più dotto vi trovi un nutrimento più solido, e il dottissimo vi si ristori col pascolo di altissimi verità. Onde non dubito di asserire, senza nota di temerità potersi dire: non esservi nelle Teologie Mariane, scritte anche in grande stile, quistione di alcuna seria importanza, che non si trovi, in questo aureo volume, almeno compendiosamente, ma sempre con forza, con grande acume e dottissimamente dichiarata — semper nervose, acutissime et dottissime declarata.»

Degli uomini di grande spirito e di gran cuore ne han fatto sempre il loro Autore per coltivare la sì necessaria pietà verso la Divina Madre. Un illustre Porporato, il Card. Mazzella, soleva cominciarne la lettura al principio dell'anno e terminarla alla fine. Così dei grandi uomini di Dio, fino ai nostri giorni, come il Servo di Dio P. Losito, che l'aveva quotidianamente fra le mani, tanto da ricordarlo a memoria. Insigni Istituti Religiosi ce fanno suo continuo per nutrire la loro pietà verso la Divina Madre, e specie per coltivarla nei loro giovani.

L'illustre Storiciografo Barone De Gerlache, in una visita al Card. Dechamps, additandogli le «Glorie di Maria» che il gran figlio del Liguori aveva sul suo tavolo, dichiarava: «Ecco il mio termometro spirituale. Quando io sono un pò fedele alla grazia, questo libro, per la minima delle sue pagine, mi rischiarà e sostiene la mia confidenza; ma quando mi trascuro e mi raptedisco, esso non mi va quasi più, e diviene per così dire troppo forte per me. A tal segno io rientro in me stesso, e riconosco agevolmente, che non è il lume che diminuisce il chiarore, ma è Pocchio interiore, che non è più capace di sostenerlo così vivo. Mi sforzo allora a restituire a quest'occhio dell'anima (mediante la preghiera e il raccoglimento) la sua purezza e la sua forza, e tosto si rialza, e si trova all'unisono delle care Glorie di Maria». (Dechamps. La nouvelle Eve).

Nelle Glorie di Maria tutti sanno pregare col cuore, sanno parlare alla Divina Madre: Pignorante e il dotto, il peccatore e il giusto, il Santo. Tutti sentono a quella lettura, scendere sulla propria anima la rugiada celeste della divina grazia, ricca abbondante.

Il Santo prega per i lettori delle sue Glorie. Lo dice nell'invocazione che vi premette. Chiude il suo libro: «O Maria Immacolata, io vi raccomando tutti coloro che vi amano e specialmente quelli che leggeranno questo mio libro... Date loro perseveranza, fateli tutti santi...» Prega maggiormente nel Cielo.

(continua)

La Via della Salute

Vegliate

«Quello che io dico a voi — diceva Gesù Cristo, Signor nostro, ai discepoli — lo dico a tutti: vegliate.» (Marco XIII, 37).

Vegliate: non vi addormentate! È il premuroso invito del Salvatore delle anime nostre, del suo Divin Cuore. Il sonno dell'anima è la sua morte. Quando l'anima dorme, dorme sull'orlo dell'abisso, in mezzo ai suoi implacabili nemici. Lo Spirito Santo, che la scuote dal sonno funesto, la chiama a risorgere da morte: « Levati tu, che dormi, e risuscita da morte, e Cristo t'illuminerà (Eph. V. 14). L'anima si addormenta, allorché non guarda più le cose col lume della fede, chiude il suo occhio divino, che le fa vedere le cose, come le vede Dio, nella loro realtà e verità: guarda con l'occhio umano, della mente che si offusca; dei sensi che son sedotti dalle apparenze. E allora l'anima, nella sua vita superiore, vera, celeste, nelle sue aspirazioni al suo ultimo fine, rispetto all'infinito, all'eterno, si assopisce, si addormenta. Si arresta, si fissa ai beni apparenti: vive la vita dei sensi, delle passioni, dell'uomo del peccato, delle illusioni, dei cittadini della terra, di questo mondo, che non levano gli occhi al Cielo, che per vedervi il nemico.

È la voce insistente del Divin Cuore agli uomini, che ama: Vegliate! Pregate! Voce ahimè! da quanto pochi ascoltata, secondata!

Ma fu specialmente, all'occasione di terribili predizioni, che raccomandava a tutti, con ogni premura, di vegliare: « vegliate - vegliate! »

Raccontano gli Evangelisti, che Gesù Cristo, Signor nostro, usciva dal Tempio, ed ecco farglisi intorno i suoi discepoli, e invitarlo ad ammirare le magnifiche costruzioni del Tempio. Era il Tempio di Gerusalemme l'Opera più grande dell'antichità. « Opera d'immensa ricchezza » lo dice uno scrittore gentile del tempo. « Chi non ha visto il Tempio, non ha mai visto un edificio splendido » soleva dirsi allora. « Maestro dicono i Discepoli al Signore — vedi che grandi edifici che belle pietre, che doni preziosi Padronano! » E il Signore rispondeva loro: « Vedete voi tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra sopra pietra, che non sia stritolata. (Matt. XXIV - 2 - Marco - Luca). E dalla distruzione del Tempio e di Gerusalemme, già tipo, profetia di fatto della distruzione di questo mondo visibile, il Signore passa a parlare direttamente della fine del mondo e del susseguente Giudizio Universale, facendone il terribile quadro.

I Discepoli l'invitano ad ammirare le magnificenze del Tempio, e Gesù parla loro della sua distruzione, della fine del

mondo e della distruzione di tutte le opere grandi stimate dagli uomini.

Per Gesù, Eterna Verità, Dio, non ha valore se non ciò che serve alla Divina Gloria, alla Gloria del Padre, a procurarla per la salvezza degli uomini: ciò che serve per gli uomini, per compiere i loro destini, i divini voleri, sulla terra, per conseguire il loro ultimo fine, che è la loro eterna salvezza.

« Omnia vestra sunt — è detto per l'Apostolo (I. Corin. III 23, 23) — Vos autem Christi; Christus autem Dei. » Tutto è vostro. Al vostro profitto, alla vostra santificazione, è tutto ordinato da Dio. E i Ministri del Vangelo, e tutto quello che è in questo mondo, e tutto quello che in questo secolo può accadere intorno a voi, come il vivere, che dev'essere per la gloria di Dio, il morire che deve a Lui riunirvi, le cose presenti per le quali meritar dovete la gloria, e le cose future, delle quali un dì godrete con Dio, tutto è vostro, tutto contribuisce al vostro vantaggio, tutto per vostro bene è stato dispesto, e vostre son tutte le cose, che sono in Cristo. Voi poi siete di Cristo: e Cristo di Dio. Voi siete di Gesù Cristo, che è vostro unico e vero Maestro, vostro Capo e vostro Signore, perchè Egli vi ha comprati a prezzo, e prezzo grande, del suo Sangue Divino, della sua Morte, onde pieno ed assoluto dominio si acquistò su di voi. Di Lui dunque voi siete, ed Egli è del Padre, e la gloria del Padre cercò solo in tutto il tempo della sua vita mortale, e pel Padre fu obbediente fino alla morte, e morte di Croce. Ed essendo Cristo di Dio, voi pure, che siete di Cristo, insieme con Lui, siete di Dio, del Celeste Padre: al Padre appartenete, per Lui solo dovete vivere, di Lui solo gloriarvi, del vostro Dio, a cui tutte le cose, come ad ultimo semplicissimo fine, si riferiscono.

Il Tempio non serviva più alla Divina Gloria: Gesù ne predice la distruzione. Prediceva insieme la distruzione del mondo, qual'è al presente, quando il mondo cesserà di procurare la Divina Gloria, quando il numero degli eletti sarà compiuto.

Esorta quindi gli uomini a vegliare: a non addormentarsi su cose, che dovranno perire: ad aver presenti l'eterna verità, a guardar tutto con la luce divina, con l'occhio divino della Fede: a dare alle cose il loro giusto valore, il giusto valore alle azioni della vita. Inutili sono le azioni impiegate in opere che periscono. Han solo valore quelle fatte per Dio, per compiere i suoi voleri, per glorificarlo.

Periranno le opere tutte dell'umana superbia: tutto perirà. Non finiranno però le azioni nel loro effetti. Buone o cattive, rimarranno nei loro meriti o demeriti; e verranno tutte al Divino Giudizio, pel premio o castigo eterno.

« Temi Iddio, ed osserva i suoi comandamenti - ci avvisa lo Spirito Santo (Ecl. XII - 13, 14) — imperocchè questo è

tutto l'uomo (ciò solo importa); e ogni cosa che si faccia, la chiamerà Dio in giudizio, per qualunque errore commesso, o sia ella buona, o sia cattiva ».

Il Signore suggella la sua predizione della fine delle cose, con espressione singolare, a significarne la irrefragabile verità: « Coelum et terra transibunt: verba autem mea non praeteribunt ». Il Cielo e la Terra, di cui nulla può pensarsi di più fermo e stabile, passeranno, saranno distrutti, mutati; ma le mie parole non passeranno, rimarranno in eterno vere: non possono non avverarsi.

Gerusalemme « il Tempio venivano distrutti, verificandosi alla lettera, in modo meraviglioso, la divina predizione: non vi rimaneva pietra sopra pietra! »

Il Mondo avrà anch'essa, non sappiamo se presto o tardi, la sua fine.

Ciarli pare a sua voglia la stolta miscredenza del secolo: fu ugualmente incredulo alla predizione del Diluvio, che non lasciò di avverarsi. « Come fu ai tempi di Noè — dice nostro Signore nel luogo citato — così sarà ancora al venire del Figliuolo dell'uomo. Imperocchè siccome nei giorni avanti al Diluvio, gli uomini se ne stavano mangiando e bevendo, sposando e dando a marito le donne, sino a quel giorno che Noè entrò nell'Arca; e non si dettero pensiero, tanto che venne il diluvio e uccise tutti; così sarà alla venuta del Figliuolo dell'uomo (nel Giudizio Universale).

S. Pietro fa eco al Divin Maestro (II - Pet. III - 3.,): « Sappiate primieramente, che verranno negli ultimi giorni degli schernitori, seduttori, viventi a seconda delle loro concupiscenze, i quali diranno: dov'è la promessa o la venuta di lui? Mentre da che i padri si addormentarono, il tutto va continuando a un modo, come dal principio della creazione. Imperocchè ignorano costoro, perchè lo vogliono, che furono da prima, per la parola di Dio, i cieli e la terra: la terra uscita dall'acqua, e che ha consistenza per l'acqua: onde quel mondo, che era allora, inondato dall'acqua (nel diluvio) perì. Ma i cieli, che sono adesso, e la terra dalla stessa parola son custoditi, riserbati al fuoco, pel giorno del giudizio e della perditione degli uomini empî. Questo solo però siavi noto, o carissimi, che un giorno è dinanzi a Dio come mille anni, e mille anni come un giorno. « Mille anni ai tuoi occhi, come il giorno di ieri, che è passato » dice al Signore Davide. Quello che il Signore ha predetto, infallibilmente, presto si avvererà. Non ritarda il Signore la sua promessa, come da taluni si pensa: ma usa pazienza in riguardo a voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti ritornino a penitenza. Ma come il ladro verrà il dì del Signore, nel quale i Cieli con grande impeto passeranno, e gli elementi dal calore saranno disciolti, e la terra, e le cose, che sono in essa, saranno bruciate. Or dovendo queste cose tutte essere di.

sciolte, quali conviene che voi siate nel santo vivere e nella pietà, aspettando e correndo incontro alla venuta del dì del Signore, nel qual dì i cieli ardenti si scoglieranno, e gli elementi si liquefaranno per l'ardore dei fuochi! Ma nuovi cieli e nuova terra, secondo la promessa di Lui aspettiamo, dove abita la giustizia. Per la qual cosa, o carissimi, tali cose aspettando, studiatevi di essere trovati immacolati e puri nella pace: e la longanimità del Signor nostro riguardate quale salute: siccome anche il carissimo nostro fratello Paolo vi ha scritto... » S. Paolo parla anche lui del giorno del Signore, esortando i fedeli a vegliare: « Igitur non dormiamus, sicut et ceteri; sed vigilemus et sobrii simus. Adunque non dormiamo come gli altri, ma vegliamo e siamo sobrii (non occupati dell'amore dei piaceri e delle cure del secolo).

Vegliate! E' la voce del Divin Cuore, del Cuore d'infinita Carità, del cuore tenero, affezionato del Redentore, che gli faceva versare benanche lagrime sulle predette sciagure di Gerusalemme e del Mondo, ma soprattutto sulla rovina delle anime. E' la voce premurosa di Chi ci ama: « State attenti, vegliate, pregate, imperocchè non sapete, quando sarà il tempo. » Marco XIII - 33.

(continua)

Gli Avvocati possono farsi Santi?

Una sciocca tradizione, forgiata nel cantiere della maldicenza, ammonisce che gli avvocati sono esclusi dall'Empireo, eccezion fatta per Ivone, l'unico *advocatus et non iatro*. Ecco perchè, in mancanza di altri santi e colleghi, il prevosto di Trèguier assunse il posto, tuttora imperante, di patrono mondiale degli avvocati - scrive l'avv. Piero Addeo nell'almanacco degli Avvocati.

In nome della classe, mi propongo di reagire tanto alla secolare ingiusta accusa di *latrones*, quanto all'esotismo del « patronato » fiorense.

Sono noti i tre satirici versi che si leggono sul portico della Chiesa di Saint - Hervé in Loudéac:

Sanctus Ivo erat breto,
Advocatus et non iatro:
res miranda populo.

E' pressochè ignota, però, un'acuta indagine critica, al riguardo, che ha concluso in nostro favore, mercè la semplice aggiunta di una virgola dopo la parola *advocatus*; per cui la con-

Pubblichiamo questo assunto polemico che un Avvocato illustre ci fu pervenire; aderiamo alle sue riflessioni, e facciamo voti che la conclusione a cui mira l'articolo diventi un fatto compiuto (N. d. D.)

giunzione et, perde il suo carattere avversativo per assumere una numerazione prettamente numerativa. Gli è che, in pieno secolo XIII (i 50 di Sant'Ivone flurirono dal 1253 al 1303), il colmo della meraviglia popolare si raggiungeva con l'essere, a un tempo, bretone, avvocato e... onesto. Uno storico tedesco il Blume, attribuisce il qualificativo latro alla parola breto, dimostrando, con messe copiosa di argomenti, che il nordico ducato di Bretagna (annesso da Carlo VIII alla Francia nel 1491) tristemente eccelleva per i suoi abitanti, il nome dei quali era sinonimo di predoni e grassatori. Quindi un avvocato bretone e non ladro assurgeva allora ai fastigi della mistica ammirazione generale.

Pur troppo, anche l'evò moderno ha rincarato la dose con frecce velenose. Ricordate il Gingillino dei Giusti? All'avvocato novellino i compagni universitari cantano ironicamente:

Tibi quoque, tibi quoque
è concessa facoltà
di potere in jure utroque
gingillar l'umanità.

Ma più grave ancora è la catastrofica asserzione di Vittoriano Sardou, che in Rabagas fa esclamare al suo povero principe di Monaco: *Quand une civilisation est vermoulee, l'avocat s'y met.*

S. Giovanni da Capistrano

Ivone non è l'unico avvocato che sia stato ritenuto degno di entrare in paradiso. Il primo emulo di Sant'Ivone è una geniale figura italica di calabrese, avvocato, guerriero e francescano il celebre Giovanni da Capistrano. Nato nel 1385, egli studiò brillantemente in Perugia, e ben presto, entrato nelle «Magistature» si affermò per la sua travolgente appassionata eloquenza: famosa la sua difesa in Roma, per il proprio maestro: San Bernardino da Siena. Fine uomo politico, egli fu ambasciatore dei Perugini per trattare la pace col Re di Napoli. Accusato innocentemente venne carcerato nel castello di Bruffa. Riavuta la libertà, gli moriva la moglie.

Questo fu il lievito per la sua già latente vocazione religiosa. Indossato il saio francescano, le note sue virtù oratorie di pro- vetto avvocato furono messe al servizio della fede, ed egli si trasformò in ardente predicatore della crociata contro il Turco che, soggiogata Bisanzio, portava le armi in Ungheria. La sua calda parola suscitò un tale immenso fervore da far sbaragliare, il 6 agosto 1456, l'esercito ottomano che da 40 giorni assediava

la città di Belgrado di cui egli tuttora è un compatrono ufficiale. L'oratoria infiammata dell'ex avvocato facilitò, anzi decise la vittoria guerriera di Unniade, capo delle soldatesche ungheresi: sul campo di battaglia, col crocifisso tra le mani egli incitava là dove l'eroismo languiva, ovvero compiva atti di pietosa carità, secondo il bisogno. Ma il ciclopico sforzo lo esauriva. E Giovanni decedeva, ben presto, in Villaco di Carinzia, il 23 ottobre 1456.

Pur essendo una complessa figura, schiettamente latina; Giovanni da Capistrano (canonizzato nel 1724 da Benedetto XIII) non ha tali tradizioni «forensi» da superare Ivone e sostituirlo nell'ambito patronato. Ben poco o nulla sappiamo della sua concreta attività professionale e delle virtù civili in essa prodigate; per cui ci limitiamo a tributare un devoto, reverente omaggio alla grandezza storica e morale di questo secondo avvocato, santo e guerriero.

Altri tre

Terzo, in ordine di tempo, è il nobilissimo beato Paolo Burali d'Arezzo, che, per quanto nato in Itri (nel 1511), è intimamente legato alla vita napoletana. Prima di entrare nell'ordine Teatino, e prima ancora della sua ascesa all'arcivescovado di Piacenza e al cappello cardinalizio in Napoli, egli fu rinomatissimo avvocato e poi consigliere di Stato.

Sebbene non armato delle virtù guerriere di San Giovanni da Capistrano, l'avvocato Burali profuse la sua ferma eloquenza per salvare Napoli dal Tribunale del Sant'Ufficio, durante l'epoca di dominazione spagnuola; perciò fu dichiarato «padre della patria», con solenni onori che egli rifiutava per quella sconfinata modestia che fu il pregio della sua vita (spentasi il 17 giugno 1578). Oggi, la tabella viaria di una traversa del Corso Umberto, in Napoli, ha eternato, nel breve rettangolo di marmo, il ricordo dell'italianissimo uomo politico e avvocato. Questi però non può scavalcare Ivone e il Capistrano, perchè la sua fama, essenzialmente regionale, non è legata esclusivamente alla rinomanza forense.

All'alto seggio potrebbe invece aspirare, un santo napoletano (nato nel 1521 in Casalnuovo o Castronovo di Lucania): S. Andrea Avellino, il classico protettore contro la morte improvvisa (a 87 anni, il 10 novembre 1608, egli spirava sull'altare pronunciando la parola «introibo»). Ebbene, egli fu un eccellente avvocato e intese il ministero forense con tale finezza spirituale da deporre frettolosamente la toga appena gli parve di averla profanata con una tenue bugia.

La grandezza «professionale» di Andrea Avellino è appunto nel modo squisito di concepire la funzione dell'avvocato: alta, severa dignità; fustigazione dei mezzi obliqui, lesivi della verità e del decoro.

Non mi pare - dice lo scrittore - che possa utilmente atteggiarsi la candidatura del Nobile San Francesco di Sales (quinto in ordine di anzianità: 1567 - 1622), perchè agli avvocati italiani piacerebbe forse il patronato di un altro francese, per quanto savoiardo e ricco di meriti, anche professionali.

Egli studiò in utroque jure nell'università di Padova (ove splendeva il «civilista» Pancirolo) e poi a Parigi, tornando venticinquenne, pieno di alta cultura, di angelica bontà cristiana e di fervore per la professione forense, che abbracciava dopo aver brillantemente sostenuto gli esami di avvocato a Chambéry. Ma il suo biografo più quotato, De Margéric, non parla affatto delle cause patrocinata da Francesco, in cui la vocazione ascetica dovè prevalere sul ministero legale. Resta fermo, però, un altro fatto inoppugnabile, che, da Sant'Ivone a lui, ben cinque sono gli avvocati ufficialmente in paradiso, a onore dell'ironizzata e malfamata classe forense.

Sant'Alfonso de' Liguori

Il sesto fra cotanto senno è un perfetto, autentico partenopeo: Sant'Alfonso Maria dei Liguori, nato in Marianella di Napoli il 27 settembre 1696 e morto, novantunenne, il 1. agosto 1787. Egli dovrà essere d'ora in poi il patrono ufficiale degli avvocati italiani, perchè, fra tutti i suoi colleghi in paradiso, è l'unico avvocato il quale abbia al suo attivo un abituale, regolare esercizio forense, mercè debita iscrizione nell'albo, con numerosa e ricca clientela.

Un primissimo, reale merito: egli lanciava un perfetto galateo della dignità professionale. Infatti, leggendo un acuto saggio intorno alle opere ascetiche del grande avvocato, ho dedotto dice l'Addeo - una circostanza che io ritengo presso che ignota alla massa dei colleghi. Sant'Alfonso adunque redasse, anche per i posteri, un nobile decalogo dell'avvocato.

Non ostanti i precetti del suo Decalogo, Sant'Alfonso perdè l'ultima causa per una grossa negligenza e imperizia, che devì fatalmente il corso della sua professione, votando il giurista al sacerdozio poi alle sfere celestiali. Fu incaricato, nell'estate del

1723, di difendere un affare importantissimo contro il Granduca di Toscana. Aveva parlato con la sua solita maestria, e la causa sembrava vinta, quando il suo avversario lo pregò di rivedere una carta del processo. Liguori la lesse ben volentieri e, con suo sommo stupore, si accorse che gli dava apertamente torto. Com'è che ciò che troncava così la questione, aveva potuto sfuggirgli? Bruscamente, e come fuori di sè, ritornò a casa e si chiuse nella sua camera, rifiutandosi di vedere alcuno e di mangiare.

Il 23 ottobre 1723, Alfonso dei Liguori deponeva per sempre l'onorata sua toga di avvocato, varcando la soglia del sacerdozio ove, per 64 anni, edificò tutti con le sue opere di bene e con alto sapere, mentre la Chiesa ne ha fatto meritamente un gran santo.

Un moderno

Altro *lumen de coelo*, del tutto; moderno, è il milanese Costardo Ferrini, insigne, notissimo avvocato e romanista. Dalla mente vasta e complessa, il rinnovato professore dell'Ateneo pavese (per giunta, arduo alpinista e, come tale, non ignoto all'attuale Pontefice) aveva fervido spirito cristiano. Morto appena quarantatreenne, a Suna, sul Lago Maggiore (1859 - 1902), egli veniva rapidamente promosso Servo di Dio e poi Venerabile, mentre oggi il processo di beatificazione (auspice Pio XI) è sicuramente proteso verso la trionfale santità. Ma egli (che forse è il tecnico mondiale, squisito del diritto romano) non è ancora un santo, nel senso liturgico della parola; per cui il solo rapido cenno di lui (che ha nobilmente onorato la cattedra e la toga è il migliore tributo della sua grandezza terrena e celestiale.

Resta dunque accertato che la secolare Chiesa di Cristo ha cinque avvocati in paradiso, con la aureolata dignità di santi, mentre due (Burali d'Arezzo e Ferrini) battono sicuramente uguale via. Fra tutti, il napoletano Alfonso dei Liguori è il santo che vanta una ferma tradizione storica e giudiziaria di abituale esercizio forense, dal quale si distaccava per un fatale involontario errore processuale.

Io propongo perciò - dice lo scrittore - agli avvocati di Italia ed ai loro organi rappresentativi, che il Patrono ufficiale sia proprio colui che, italianissimo, ha dettato un superbo Decalogo, professionale e ha offerto un magnifico esempio di comprensione del dovere e dell'onestà, fari della classe forense in trionfante regime corporativo fascista.

GRAZIE

PAGANI - Giuseppe Caliendo guarito da S. Alfonso.

Sui primi del mese di aprile ultimo: Giuseppe Caliendo di anni 20, si ammalò con febbre alta. Il valentissimo Dott. Vitolo Gioffrè, chiamato a visitarlo, constatò che era affetto da bronchite e pleorite. Si prodigarono tutti i rimedi della scienza, ma il male progredì a tal punto che il Medico dichiarò il caso ormai disperato per la sopraggiunta setticemia, e si licenziò.

Ma l'infermo e la sua famiglia rivolsero la loro fiducia nel patrocinio di S. Alfonso, interessandolo della bramata guarigione. S. Alfonso non rimase defusi i suoi devoti. Asserì l'infermo che nella notte seguente il Santo gli si mostrò e gli disse: non temere, penserò io a mettere l'avvocato in favore della tua causa. Difatti fu da quel punto che il paziente cominciò a migliorare, fino a conseguire la guarigione che destò la meraviglia di tutti e specialmente del Dottore, quale il assicurò non potersi attribuire una simile guarigione se non ad un intervento soprannaturale.

Il graziato è venuto perciò alla Tomba di S. Alfonso per esternargli tutta la sua riconoscenza, offrendo della cera e L. 15, raccolte tra gli amici per una Messa di ringraziamento all'Altare del Santo.

PAGANI - Rosalia Grasso Giordano, nel mese di novembre del 1934 fu colpita da eccessi di febbre. Il valentissimo Dott. Calabrese la dichiarò affetta da meliense. Il male si mostrò ribelle a tutte le risorse della scienza e per giunta, una suppurazione in seguito a iniezione, costrinse la paziente ad un doloroso taglio. Mentre si disperava della migliore, l'inferma si rivolse a S. Alfonso, promettendogli che se la faceva guarire, ne avrebbe pubblicata la grazia sul suo Periodico. Per visibile protezione del Santo la Rosalia guarì e il 7 aprile ultimo lasciò il letto. E' venuta alla Basilica per adempire alla promessa offrendo, L. 5 per i restauri, e per impetrare dal Santo altra grazia.

LETTERE - La Famiglia Rocco, gratissima a S. Alfonso offre per i restauri L. 12 per grazia ricevuta, come dal seguente certificato medico:

Dott. LUIGI DE ANGELIS
Medico Condotto
LETTERE (Napoli)

Il 30 - 6 - 1934 - XII.

Il sottoscritto, certifica di aver curato i bambini Alfonso e Giuseppe Rocco di Mario, affetti entrambi da eclamofia e intossicazione intestinale. La malattia si è manifestata grave ed ha messo in pericolo entrambi i bambini. Un vero miracolo ha potuto salvarli da morte sicura. - In fede.

Dott. L. DE ANGELIS

S. Egidio M. - Alfonso Calabrese, per circa un anno fu affetto da cancrena al piede destro, per cui finalmente dal Chirurgo si dichiarò la necessità di amputare il piede. In seguito ad una fervorosa movenza che il paziente fece in onore di S. Alfonso, fu scongiurato il pericolo dell'amputazione, conseguendo poi una guarigione perfetta. Riconoscente a S. Alfonso offre una Messa di ringraziamento all'Altare del Santo.

Conformandoci ai decreti della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie, apparizioni, miracoli ecc. non intendiamo richiedere altra fede che l'amana.

LE NOSTRE MISSIONI

A Mandaradoni (Dioc. di Nicotera e Tropea)

Riceviamo dal Rev.mo Arciprete Gaglioti la seguente relazione:

Educati, nel Seminario Pio X di Catanzaro, alla Scuola dei Figli di S. Ignazio di Loyola, perché tutto ciò risca alla maggior gloria di Dio, ci piace premettere a questa breve esposizione di sanati giorni, il loro sintetico, ma espressivo motto, «A.M. D.G.».

Il grande, incommensurabile bene operato in mezzo al nostro popolo dai degni Figli di S. Alfonso del Collegio di Tropea durante la santa Missione da essi tenuta nel mese di Marzo del corrente Anno Giubilare, ha dato risalto e vita ai divini ammonimenti di Gesù «Videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum qui in caelis est.»

Ed intanto noi ci dichiariamo incapaci di poter esprimere a pieno tutto ciò che di buono e di bello si è compiuto in tali giorni «ché a rispondere la materia è sorda.»

Si vedeva, si sentiva la potenza della grazia, che operava prodigi nelle anime, le purificava dalla loro scoria, le trasportava in un mondo superiore, più bello, più luminoso, più divino sin dal giorno dell'ingresso in paese de' Padri Missionari, ricevuti dal Clero, Associazioni Cattoliche e popolo, si intravede chiaramente quel che si sarebbe operato nella nostra Parrocchia.

Ci si permetta l'espressione, è stata una vera rivoluzione, cristiana, spirituale; di utilissima effusione del Sangue divino, di vita, di ordine e pace.

Il popolo, prima ancora che le campane della Parrocchia avessero fatto sentire il loro invito, accorreva alla Chiesa, la gremliva letteralmente, avido di ascoltare la calda, illuminatrice e suadente parola dei bravi Padri Missionari.

Si son viste molte lagrime di commozione, di compunzione e di gioia; si è vista la pace di Cristo ritornare in innumerevoli anime, in tante famiglie.

E quanto consolava e soddisfaceva il cuore d'un ministro di Dio il vedere l'anima del popolo «ricreata», rifatta nuova dalla virtù della grazia, dallo Spirito Santo che traspariva attraverso l'occhio dei piccoli e dei grandi, divenuto più semplice, più luminoso, più puro.

Commoventi quelle Comunioni generali dei fanciulli, guidati dalle loro degne Insegnanti, e dei gruppi separati degli uomini e delle donne.

Indescrivibile l'entusiasmo e l'impeto di fede, da parte di tutti gli uomini, quando, la penultima sera, dopo la predica della Madonna, lasciate andare prima alle loro case le donne, essi, uomini, compatti, han percorso, alla luce di faci accese, e al canto di «evviva Maria» le principali vie del paese.

E che dire poi della trionfale processione Eucaristica per la Comunione agli Infermi!

Qui, più che altrove, non c'è espressione che valga: è stato un delirio santo da parte del popolo; un vero trionfo, una apoteosi da parte di Gesù Eucaristica!

Fatta sosta al Calvario, dove era stato eretto un sontuoso altare con l'immagine del S. Cuore di Gesù e preceduta da due discorsi, del Rev. Arciprete e del Sig. Umberto Redi, si è costituita la Lega antiblasfema composta di uomini e di donne, mirante a sradicare dal nostro paese di Mandaradoni, la turpe piaga della bestemmia, che suona offesa a Dio e disonore alla Patria.

Quindi si è letta, tra indescrivibile gioia del popolo, la bella formula di Consacrazione del paese al S. Cuore di Gesù.

Passati fuggacemente così questi bei giorni di divina letizia, venne infine il giorno doloroso della partenza dei Missionari: e il popolo tutto, con a capo l'Arciprete, volle accompagnare i suoi cari, e indimenticabili Padri dalla Chiesa all'estremità del paese, dove a nome di tutti, il Sig. Redi, rivolse un sentito indirizzo di saluto, di commiato, di ringraziamento e di augurio che il seme della divina parola, depono nella coscienza del popolo di Mandaradoni, abbia a portare frutti abbondanti e duraturi per il bene della Chiesa e della Patria.

A Pagliara Dioc. di (Benevento)

Il piccolo e redente villaggio di Pagliara ha potuto godere in abbondanza dei celesti benefici durante la S. Missione dei Padri Redentoristi di S. Angelo a Capulo, tenuta dal 30 marzo al 14 aprile 1935.

Accolti festosamente da tutto il popolo con a capo il Rev. mo Arciprete D. Cosimo Cardillo, che si è prodigato per la riuscita della Missione, i Padri diedero inizio alla loro opera con le più liete speranze.

Ben presto infatti si notò che il seme della Divina Parola cadeva in buon terreno e produceva frutti copiosi nel cuore di quei semplici agricoltori, che dopo il pesante diurno lavoro ascoltavano composti e raccolti fino a notte inoltrata.

Sicura testimonianza del gran profitto della Missione furono le varie Comunioni Generali, che raccolsero tutto intero il popolo ai piedi del Cuore Eucaristico. Da segnalare quelli dei fanciulli, con le seggestive funzioni cui si aggiunsero gli scolari dei paesi circoscriviti, accompagnati e assisti dai Maestri e dalle Maestre.

Pur bella, commovente e numerosa fu quella degli Uomini, i quali come i Piccoli, come le Donne fecero con grande raccoglimento e pietà le visite e processioni giubilari.

Monumento pereone della pietà del popolo e dello zelo dell'Arciprete e Missionari resta nel paese Partistico Calvario, inaugurato con grande solennità e maggior entusiasmo la Domenica delle Palme, ultimo giorno dell'indimenticabile e fruttuosa Missione.



Prime Comunioni

Dinanzi al bel trono della SS. Vergine Maria, in questo fiorente mese di Maggio, le anime tutte si sono raccolte in maggiore espansione di tenerezza e di speranza. Anche le anime dei piccoli innocenti hanno gustato le soavi attrazioni a Colei, che fu la Madre divina del Bimbo divino. Essi, proprio in questo mese, dinanzi allo sguardo benedicente della Madonna, hanno celebrato la loro Sacra d'innocenza e di amore, con la Prima Comunione. - La Basilica di S. Alfonso anche quest'anno ha accolto all'altare eucaristico, schiere numerose di bimbi innocenti: sono stati circa 400 fanciulli e fanciulle, che in due domeniche distinte son venuti per la prima Comunione.

Per essi, le Zelatrici dell'Apostolato della Preghiera della Basilica avevano prodigate assidue cure di preparazione catechistica nei vari centri di città e di campagna.

Tenera ed unanime commozione ha suscitato il passaggio dei cortei dei piccoli comunicandi bianco - vestiti, con ceri e fiori a profusione. Usciti dall'atrio del palazzo del Dott. Desiderio, sono stati ricevuti alla Basilica al suono maestoso dell'Organo plurifonico ed alle benedizioni di un popolo plaudente. Si sono svolte le funzioni con tutta la solennità del rito, officando il Rettore, P. Parlato che, ha preparato i fanciulli con appositi fervorini. Alla fine si è fatta la consacrazione del Cuore di argento alla Madonna, recitata con pietà e graziosa vivacità dalla bambina Pina Taurini del Signor Capostazione Alberto.

A tutti furono dispensate immaginette - ricordo, libretti «Massime eterne» e bomboniere, preparate con calda ed immutabile affetto per i bimbi dalla Signa D. Caterina Desiderio, per la quale da tutti si elevano a Dio voti e preghiere ardenti.

Offerte per i Restauri della Basilica

Salerno: N. N. L. 1000, Sorelle Granata l. 10. **Castel S. Giorgio:** Annina Napolitano l. 200. **Napoli:** Annibale Coretti l. 200. **S. Giovanni a Teduccio:** Rag. Salvatore Maddaloni per lui, Eva, Anna Maria, Ciro e Maria Maddaloni, Giovanni Veneruso, Rosa Borgo, Maddalena Pescolani; Eugenia, Luisa e Maria Falleri l. 60. **Gragnano:** Cav. Pasquale Afeltra l. 50. **S. Valentino Torio:** Antonio Ferraioli l. 50. **Foggia:** Famiglia Ing. Gentile l. 25. **Asti:** Gemma e Mario Vasta l. 10. **Braeigliano:** Carlo Bonavoglia l. 5. **Angrì:** Gioacchino Visone l. 50, Raffaella Criscuoli e Luigi Natale l. 50, Gorizia Mazza l. 5. **Avellino:** Filomena Triano l. 10. **Palermo:** Dorothea Riccio l. 5. **S. Egidio M.:** Giuseppina Pepe l. 5. **Baroniss:** Americo Alfano l. 4. **Curteri:** Gennaro Conte l. 5. **La Spezia:** Tommaso Luongo l. 10. **Nocera Inf.:** Vincenzo Falcione l. 5. **Pagani:** Giuliano Grimaldi l. 200, Gennaro Buongiorno p. g. r. l. 100, P. Di Marino Tommaso l. 100, P. De Ruvo Vito l. 26, Emma Donnarumma l. 10, Angelina Francavilla l. 10, Divini offrenti l. 72.

Per tutti gli oblatori di qualsiasi offerta, anche minima, per i Restauri della Basilica e della Cappella di S. Alfonso, si celebra al giorno 2 di ogni mese una Messa all'altare del Santo, con speciali preghiere; e per i loro defunti si celebrano annualmente 14 funerali solenni.

Nel Cuore di Oro

Sono segnati in questo mese i seguenti Oblatori con offerta da L. 50 in su:

Annina Napolitano, Gioacchino Visone, Raffaella Criscuoli, Luigi Di Natale, P. Di Marino Tommaso, Giuliano Grimaldi, Gennaro Buongiorno, Salvatore Maddaloni, Pasquale Afeltra, Antonio Ferraioli.

L'Oro e l'Argento

S. EGIDIO: Edina Ferraioli, p. g. r. anello di oro con brillanti - ANGRÌ: Caterina Ingenito, 6 bicchierini di argento.

Preghiamo per i nostri morti

Brooklyn: - Il 14 aprile, Domenica delle Palme, chiudeva santamente a vita all'età di anni 69, la signora

ROSINA DE MATTIA SCHIAVONE



sorella del nostro P. Schiavone, e madre di una Carmelitana Scalza, suor Carmela della SS. Trinità. - Si raccomandava di continuo alla Vergine SS. di Pompei, a S. Alfonso ed a S. Gerardo, di cui leggeva con grande divozione i tre Periodici, di cui amava anche diffonderli per propregarne la divozione, e accendere negli altri quella fiducia che sentiva nel suo cuore. Molto larga anche di offerte fu a beneficio dei nostri Santuari.

Nella nostra Basilica Alfonsiana, si sono celebrati solenni funerali il 14 maggio. Preghiamo vivamente i nostri Abbonati a suffragare l'anima benedetta di questa esimia benefattrice.

Salerno: ANNA BUSAN DE SANTIS, di anni 51: raro esempio di sposa e di educatrice.

Dal suo cuore incomparabile e dalla sua pupilla illuminata di carità, di fede, e di amore, il 19 gennaio, l'inconsolabile consorte Cav. Ermenegildo Busan, Capo nelle T. E. P. S., raccolse l'ultima luce del suo sguardo, l'ultima parola santa, estremo detto di amore. Onoranze e suffragi con l'intervento delle Scuole Elementari, dove l'Estinta ha svolta la sua nobile missione per un trentennio, ci rivelano la fiducia dei Superiori, la stima delle Colleghe, l'affetto degli alunni. La bara con la salma della indimenticabile insegnante, tumolata nella Cappella della Arcid. dell'Addolorata, fu portata a braccio dai Tramvieri, seguita da cospicue personalità che presenziarono anche alle funzioni di suffragio. I nostri Amici vogliono suffragare l'anima benedetta di questa benefattrice delle Opere Alfonsiane.



Napoli: - Mons. **Eduardo Alberto Fabozzi**, Abate della Cesarea e Canonico della Metropolitana di Napoli, attaccatissimo a S. Alfonso, di cui ne promoveva con entusiasmo la gloria: ne illustrò la grande figura, più volte, coi suoi panegirici nella nostra Basilica. Morì preparando un articolo su S. Alfonso e il Rosario che doveva apparire nel prossimo Numero del "Rosario e la Nuova Pompei", di cui era autorevolissimo Scrittore.

Napoli: - **Federico Malavolta**, fratello di un nostro Padre Redentorista.

S. Agnello di Sorrento: - **Maddalena Iaccarino**.

Napoli: - **Giuseppe Abate**.

Nusco: - **Cav. Stefano Ciceretti**.

S. Nicola Manfredi: - **Giuseppe Muollo**.

L'opera delle Borse di Studio

BORSE DA COMPLETARE

I - SS. Trinità	Totale L.	278,00
II - SS. Redentore. Somma prec.: L. 2300		
Dal P. Damiani L. 500	» »	2800,00
III - Cuore Euc. di Gesù, Somma prec. L. 780		
Dal P. Damiani L. 500	» »	1280,00
IV - Cuore di Gesù. Somma prec. L. 1380		
Da Suor Salvatrice Lizio L. 100	» »	1480,00
V - Madonna del Perp. Soccorso Somma prec. L. 355 - Da P. Damiani L. 500	» »	855,00
VI - S. Michele Arcangelo	» »	60,00
VII - S. Giuseppe (1. Borsa), Somma prec. L. 10160	Dal P. Damiani L. 500	» » 10660,00
VII - S. Giuseppe (2. Borsa speciale) Riservata per una Pia Persona - Somma prec. L. 27400, nuovo versamento L. 4000	» »	31400,00
VIII - S. Alfonso (2. Borsa) Somma prec. L. 4900, dal P. Damiani L. 500	» »	5400,00
IX - S. Clemente	» »	180,00
X - S. Gerardo, Somma prec. L. 1945		
Dal P. Damiani L. 500	» »	2445,00
XI - Ven. Blasucci	» »	504,00
XII - Sante Anime del Purgatorio (2. B.)»	» »	410,00
XIII - M. SS. Immacolata	» »	2560,00
XIV - Ven. Suor Celeste Crostarosa	» »	475,00
XV - S. Gaetano (2. Borsa), Somma prec. L. 2500 - Dal P. Damiani L. 500	» »	3000,00
XVI - Ven. Cesare Sportelli	» »	100,00
XVII - Ven. Vito Michele Di Netta. Somma prec. L. 50 - Dal P. Damiani L. 500	» »	550,00

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. - Direttore Responsabile
 Che approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice « S. ALFONSO » - Donati e Donarummas - Paganà

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

— SOMMARIO —

S. Alfonso e l'Azione Cattolica - L'Associazione dei Monasteri in visita alla Basilica di S. Alfonso - Ricerche Alfonsiane - Preghiamo per i nostri morti - La pagina della Madonna - La via della Salute - Canzoncine Spirituali trascritte quali le cantava S. Alfonso - Grazie - Cronaca della Basilica - Cooperatori.

S. Alfonso e l'Azione Cattolica

Le altre Organizzazioni Maschili

III

LE SCUOLE

L'Apostolo della Scuola

Veramente al tempo di S. Alfonso non si deplorava l'esiziale rovina e la corruttela delle *moderne scuole miste*, dove né il *gentil sesso* acquista di virilità, né il *sesso forte* di gentilezza; ma d'ordinario si comunicano e si incrociano le debolezze, i difetti e le passioni d'ambo i sessi, perdendosi quasi del tutto il senso del pudore, se pure non si gitta nel fango anzi tempo la stessa onestà - *Experientia docet*.

Che dire poi delle scuole positivamente atee, settarie, immorali, e peggio? - Che dire, quando a dirigere queste scuole son preposti Rettori, Presidi, Ispettori, Direttori, Insegnanti senza pudore, senza coscienza, senza Patria e senza Dio, magari pubblicamente immorali, atei, settari, massoni, ebraizzanti, protestanti, bolscevichi, et *amplius*?

Che dire quando a insegnare quel po' po' di religione, - grazie a Dio introdotta almeno in Italia -, sono addetti *maestre* e *maestri* o « *Professori* » come voglion esser chiamati, anche